Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 15 Dicembre 1935 - Anno XIV MATTINO - Num. 299

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione automatica per i sette numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le proposte franco-inglesi al vaglio della realtà

Gli elementi negativi di un progetto

che si affida alla lealtà del negus

Il peccato originale

Il grande rumore con cui gli elementi ultrasanzionisti d'Inghilterra, di Francia e di Ginevra hanno circondato la notizia delle proposte concordate tra Laval e Hoare, lasciava supporre che si trattasse di un progetto abbastanza favorevole ai diritti del nostro Paese. Vi era quindi negli italiani una certa curiosità, sia pure non disgiunta da diffidenza date tante dolorose esperienze, di conoscere i termini esatti delle proposte. Noi non vogliamo lontanamente cercare di anticipare quelle che saranno le decisioni in proposito del nostro Governo; non è nello stile fascista discutere alla leggera intorno a problemi essenziali per l'avvenire non solo dell'Italia ma dell'Europa e della civiltà, però è indubbio che nel laborioso cittadino italiano cui questi mesi di alta politica e di profonde ingiustizie hanno costituito una indimenticabile scuola di carattere, esse hanno prodotto un senso di viva delusione. Sarebbero queste le famose concessioni per cui tanto si strepita a Londra, a Parigi, a Ginevra, usando le frasi in voga che la nota del negus ha subito raccolto con atto di sfida? Con quei due famosi paragrafi sarebbero veramente soddisfatti i bisogni di sicurezza o di espansione dell'Italia in Africa Orientale, come forse è magari nelle buone intenzioni dei progettisti? Purtroppo, di fronte a qualche elemento positivo che non è tanto in indicazioni concrete quanto in certi sintomi e in alcune preoccupazioni tendenziali, risaltano di più viva luce gli elementi negativi. Procediamo con ordine.

Si propone la cessione all'Italia del Tigrai Orientale fino ai limiti sinora occupati mentre è noto che il confine meridionale del Tigrai è l'Amba Alagi; non solo, la zona Tigrina ad occidente di Adua con centro Aksum, dovrebbe essere evacuata dalle nostre truppe e restituita al negus. A parte ogni altra considerazione di diverso ordine, sarebbe ciò possibile dopo che le popolazioni di quei territori, con alla testa le più alte autorità del clero di Aksum, hanno entusiasticamente iniziata una collaborazione feconda in ogni attività civile e militare coi nostri soldati e colle nostre Camicie Nere? Esse sarebbero sottoposte ad ogni sopruso e ad ogni barbarie, come è nel millenario costume abissino; e mentre le strade e le sorgenti diventerebbero in breve tempo inservibili, migliaia di schiavi liberati dovrebbero rimettere la catena ai piedi. Bisogna non possedere la minima conoscenza della mentalità etiopica per ritenere civilmente attuabile un ripristino del governo di Addis Abeba in alcun lembo delle regioni da noi occupate.

Dotare l'Etiopia di un libero sbocco al mare è uno dei sogni più ardentemente accarezzati dai protettori del negus coll'evidente scopo di indebolire ulteriormente la sicurezza già tanto relativa dei nostri possedimenti e di svuotarli della loro funzione essenziale di transito: questa volta si sono posati gli occhi su Assab a cui l'Italia dovrebbe rinunciare *sic et simpliciter*. Ora Assab è un punto da cui, meno che da ogni altro luogo, potrà mai essere ammainato il tricolore. Ad Assab per la prima volta in terra d'Africa sventolò la bandiera del giovane Stato italiano incamminandosi per quella faticosissima cruenta ascesa che sino al giorno d'oggi ci viene contestata palmo a palmo. Assab, è vero, è il porto del Mar Rosso più vicino al cuore d'Etiopia; appunto per questa considerazione fu previsto nel trattato del 1928 la creazione di una zona franca. Al di là di questa concessione l'Italia non può andare. Infatti su questo problema, come su tanti altri, la premessa essenziale è nella possibilità di buoni, pacifici rapporti tra l'Italia e l'Etiopia; ove questi possano realizzarsi, un porto franco è sufficiente per ogni opera di collaborazione feconda; la cessione invece totale di uno sbocco equivarrebbe a fornire l'avversario di un'arma molto insidiosa.

Dalla Dankalia all'Ogaden, nei paragrafi del progetto (e anche nelle menti degli esperti e dei ministri?) è il vuoto: il Sultanato dell'Aussa in uno stato endemico di ribellione, e l'Harrar popolato da stirpi mussulmane governate col terrore da Addis Abeba, vengono trascurati. Eppure per qualsiasi osservatore imparziale un minimo di sicurezza in Africa Orientale non ci può essere garantito che dall'unione territoriale fra l'Eritrea e la Somalia; altrimenti ogni piano conterrà sempre tante incognite da favorire gli intendimenti di chi desidera che la nostra posizione sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano sia una palla di piombo al piede della nostra libertà di movimento. Comunque, tralasciando anche tale considerazione basilare che vedremo si riaffaccerà sotto un aspetto particolare, non è nemmeno tutto l'Ogaden che ci verrebbe attribuito: non dobbiamo accostarci troppo alle carovaniere e alle camionali che uniscono l'Harrar alla Somalia britannica.

Ma eccoci finalmente al colpo grosso, alla vasta zona tra l'8° parallelo e il 35° meridiano su cui si dovrebbe esercitare l'influenza economica dell'Italia. Si parla di immense ricchezze nascoste, di territori fertili e salubri dove potremmo anche trovare uno sbocco demografico; sono supposizioni forse fondate, ma non bisogna correre troppo sulle ali della fantasia, perchè le regioni considerate sono le più misteriose della già tanto misteriosa Etiopia. Ma ammettiamo per vere le congetture sul paese; si presentano subito due incognite tali da infirmare alla base la presunta generosa concessione. Una è di natura geografica: la zona in questione ha un ostacolo difficilissimo nella lontananza degli sbocchi sul mare; una problematica gravitazione sul Kenia è per noi inammissibile, mentre il necessario passaggio verso i nostri porti eritrei risolleva fatalmente la necessità della congiunzione tra l'Eritrea e la Somalia. L'altra incognita è ancora più minacciosa: non si può tentare di sfruttare economicamente un territorio senza un minimo di garanzie militari; è questo un assioma coloniale che inglesi e francesi ben conoscono per esperienza secolare e che sempre hanno scrupolosamente rispettato. E' assurdo pretendere che noi arrischiamo ricchezze e vite umane senza un minimo di protezione armata, perchè di quella sulle carte sottoscritte dal Negus sappiamo bene qual conto tenere.

Le proposte franco-inglesi, come tutta la attività diplomatica dentro e fuori la Società delle Nazioni intorno a questa disgraziata faccenda, hanno il segno di un identico peccato originale, quello di credere che si possa fare affidamento sulla buona volontà e sulla lealtà del Negus, capo rispettato e ubbidito di un organizzato Stato etiopico. Se tale condizione preliminare fosse esistita, certamente la situazione in Africa Orientale non sarebbe mai giunta ad un conflitto; nell'applicazione schietta e amichevole del Trattato del 1928 si sarebbe trovata la soluzione di tanti problemi che hanno tormentato l'ingegnosità dei progettisti. Ma la bilateralità è una pura finzione giuridica: da una parte è l'Italia con tutto il peso di una responsabilità che non viene mai elusa, dall'altra è il vuoto e l'insidia o la gonfiatura ridicola della nota etiopica di ieri in cui si assisteva allo spettacolo farsesco di un capo-tribù barbarico che impartiva lezioni di diritto e di morale e si ergeva paladino della civiltà e del principio di indipendenza dei piccoli Stati. Ma si può negare che i sanzionisti non abbiano meritata la tirata d'orecchi del Leone di Giuda? Stiano però bene in guardia, soprattutto gli Stati colonizzatori: serpeggiano in quel documento ventate di rivolta di razza. Gli errori e le colpe di oggi potranno essere scontate domani a caro prezzo.

Alfredo Signoretti

Debolezze e manchevolezze

Parigi, 14 notte.

In attesa che Laval, che giungerà a Parigi in serata, venga a difendere personalmente il progetto del 10 dicembre, gli organi ufficiosi si sforzano di calmare la agitazione delle sinistre dimostrando che le proposte incriminate non sono gran che diverse da quelle fatte a suo tempo all'Italia dal Comitato dei Cinque e che di conseguenza è fuori di luogo parlare di: «premio all'aggressore». Secondo il «Petit Parisien», il progetto di Parigi non è se non uno sviluppo del progetto dei Cinque. Le idee di questi ultimi sono state semplicemente precisate e concretate.

Il «Temps», dal canto suo, conferma che dalla lettura attenta del documento del 10 dicembre, si vede come i Governi francese e britannico abbiano cercato in comune la base di un accomodamento amichevole del conflitto italo-etiopico ispirandosi ai lavori del Comitato dei Cinque. Ciò significa — a giudizio dell'organo ufficioso — che i due Governi hanno mantenuto le discussioni sul terreno ginevrino e lasciando la Lega delle Nazioni libera di liquidare definitivamente la vertenza in conformità dei principii che difende e della missione che costituisce la sua ragion d'essere.

«Si tratta, continua il «Temps», di un progetto di accordo consistente in uno scambio di territori, e che pertanto è da considerarsi onorevole per ambo le parti».

E qui il giornale a ricordare che il Comitato dei Cinque considerava doveroso per la Lega offrire una assistenza internazionale al governo etiopico onde metterlo in grado di sviluppare le risorse del paese e vivere in pace con i suoi vicini; preconizzava un piano di assistenza inteso alla riorganizzazione (!!) dei pubblici servizi, alla messa in valore del paese, alla creazione di un organismo centrale di esecuzione e di controllo ecc., e proponeva all'Etiopia un accomodamento territoriale con l'Italia sia pure ripagandolo con compensi territoriali da parte della Francia e della Gran Bretagna. Che cosa rispose il Negus al Comitato dei Cinque? Rispose accogliendo con simpatia il progetto di cui sopra.

A leggere il commento del *Temps* si direbbe che il timore dominante a Parigi sia in questo momento quello di vedere il progetto Laval-Hoare bocciato a Ginevra o a Addis Abeba piuttosto che a Roma. Notizie di varia provenienza pretenderebbero infatti da ieri accreditare qui il convincimento che l'accettazione di Roma, in linea di massima, non lasci adito a dubbi. Manco a farlo apposta, lo stesso *Temps* in un dispaccio del suo corrispondente romano è costretto a riconoscere che le riserve poste innanzi dall'Italia sono ancora parecchie. Riassunte brevemente, le principali di esse si potrebbero elencare come segue: 1) mancanza di congiunzione territoriale fra Eritrea e Somalia; 2) mancanza di congiunzione ferroviaria fra le medesime; 3) concessione di un corridoio indipendente di accesso al mare, invece di un semplice porto franco in territorio italiano, cioè fine del commercio fra l'Eritrea e il retroterra; 4) adiacenza di tale corridoio con la Somalia francese, cioè fine dei vantaggi assicurati all'Italia dagli accordi franco-italiani del 7 gennaio che le diedero accesso allo stretto di Bab el Mandeb, stretto sul quale si troverebbe d'ora innanzi l'Abissinia invece dell'Italia; 5) perdita delle risorse petrolifere della regione dell'Aussa e dell'Harrar che passerebbero ai concessionari angloamericani; 6) assenza di garanzie militari o di polizia per la zona dei Galla dove la possibilità o meno di una colonizzazione italiana sotto la sovranità del negus rimane tutta da dimostrare e dove in caso di ostruzionismo abissino l'Italia potrebbe trovarsi nell'impossibilità materiale di metter piede.

Il *Temps* nel riferire le obiezioni di cui sopra si guarda bene dal commentarle. Ma l'organo ufficioso pensa presumibilmente che esse confermano l'opinione espressa nel proprio editoriale circa l'analogia tra la proposta Laval-Hoare e quella del Comitato dei Cinque, e tale constatazione non è fatta per dispiacergli.

C. P.

Rilievi tedeschi

Berlino, 14 notte.

La pubblicazione del contenuto delle proposte inglesi e francesi da parte del Governo italiano non modifica l'atteggiamento di questi circoli e di questa stampa circa l'origine o i motivi ultimi dell'iniziativa, nè per quanto riguarda la natura delle varie agitazioni democratico - societarie - bolsceviche che attorno ai progetti si sono venute profilando in tutta la gamma del fronte Londra-Ginevra, nè per quanto riguarda infine l'influenza che sul decorso ulteriore della trattativa potranno avere tutti questi elementi marginali e artificiosi; su quest'ultimo punto quel che qui si pensa è che solo elemento decisivo sarà al riguardo la politica dell'Italia ed il consapevole esame di Mussolini. Commentando il telegramma del Negus per una riunione dell'Assemblea delle Nazioni, e in genere la situazione quale si presenta a Ginevra, la «Deutsche Allgemeine Zeitung» dice della opera del signor Eden che «la sua dichiarazione secondo la quale l'Inghilterra non avrebbe nulla da opporre nel caso che il Consiglio si pronunziasse contro le proposte costituisce un vero e proprio tentativo inglese a spingere le proposte verso il loro fallimento». Il giornale conclude che la impopolarità delle proposte in parte della pubblica opinione inglese ed il fatto stesso che molti giornali di Londra definiscono già il progetto di pace come lettera morta, dovrebbero far pensare che in Inghilterra si trovi una via di uscita. Tutti i giornali peraltro insistono ancora nel rilevare le ragioni politiche, le quali, dall'andamento della Conferenza navale di Londra alla situazione in Egitto, e infine alle possibilità sempre più incerte del sanzionismo stesso, hanno influito sull'Inghilterra a renderla sempre più interessata ad un rapido componimento della vertenza.

La *Koelnische Zeitung* rileva soprattutto la situazione dell'Egitto la quale appare al giornale tanto grave da indurre le sfere governative inglesi, come si può rilevare da quanto propone il *Times*, ad ammettere già fin d'ora che l'attuale rapporto giuridico fra l'Inghilterra e l'Egitto non resiste più e deve essere modificato, e ciò sulla via di un Trattato di alleanza per la difesa, ma per altro con notevoli concessioni da parte inglese in varie materie come ad esempio sulla materia delle capitolazioni. La *Frankfurter Zeitung* prospetta le difficoltà veramente gravi di una continuazione delle sanzioni, a causa della contrarietà sia in Francia, che in America, che in Romania ed anche nella stessa Repubblica Sovietica, nonchè per la preoccupazione forse ancora più grave dell'Inghilterra per la Conferenza navale. E dice:

«E' da credere che tutto ciò non sfugga nè alla Francia, nè all'Inghilterra; e non è un puro caso che il colloquio Laval-Hoare abbia avuto luogo proprio all'inizio della Conferenza navale».

Per quanto riguarda la condotta del Governo inglese e la resistenza dell'opposizione, il giornale ammonisce l'Inghilterra che ha commesso un grave errore a non porre, se mai, la questione fin da principio sulla linea dei reali interessi dell'Inghilterra, ponendoli invece sulla via di una pretesa morale politica internazionale. Il giornale continua dicendo che chi oggi ricordi i precedenti dell'attuale campagna in Abissinia e cioè la cinquantennale storia dell'Africa Orientale e le promesse di un posto al sole in Abissinia che furono sempre fatte all'Italia, non può oggi indignarsi per il fatto che il Governo inglese sia indotto a fare insieme con quello francese le attuali proposte alla Italia; può indignarsi soltanto appunto chi aveva posto la questione sulla linea di una pretesa morale internazionale e soprattutto — aggiunge — chi aveva creduto di potervi speculare sopra, arrivando fino a mirare ad una caduta di Mussolini.

«La politica inglese — conclude il giornale — si è in qualche modo resa prigioniera nelle proprie reti.

G. P.

Appoggiare la Lega significa rischiare la guerra

Washington, 14 notte.

Un editoriale della *New York Herald Tribune*, dopo aver detto che nessuno può comprendere che cosa abbia determinato il cambiamento della politica britannica con l'adesione del piano Hoare-Laval, afferma che questo episodio prova agli americani quanto poco essi siano stati informati della vera situazione, in un momento nel quale la loro collaborazione era così ardentemente sollecitata.

Qualunque sia la ragione della mossa inglese — prosegue il giornale — rimane il fatto che improvvisamente l'Europa ha scoperto che la Lega non è un sistema di pace ma un sistema di guerra, in cui il mantenimento della pace sarebbe possibile solo se ognuno dei suoi membri fosse pronto a combattere con tutte le sue forze. In questo momento appoggiare la Lega significa rischiare la guerra; ottenere una pace immediata significa ritornare alle arti di quella vecchia diplomazia che, con grande abilità pratica ma senza professare alcun principio, riuscì a condurre l'Europa da una crisi all'altra, finchè essa sboccò nel cataclisma del 1914.

Il giornale termina affermando che l'episodio ha provato che nessuna delle grandi Potenze vuole entrare in guerra onde salvare i principii della Lega, e che se questa riuscirà a sopravvivere sarà semplicemente come mezzo per continuare il sistema della bilancia del potere in Europa applicando i vecchi sistemi.

Una prima mèta 500.000.000 di oro

Milano in pochi giorni ha donato dieci quintali di oro, Genova otto, Roma, Torino, Napoli si avvicinano ai cinque q.

La raccolta, con pari entusiasmo, avviene contemporaneamente in diecine di medie e piccole città, in migliaia di comuni, in tutte le colonie. Mercoledì prossimo, 18 dicembre, avrà luogo la consegna della «fede» da parte di milioni di donne.

Una prima mèta di mezzo miliardo di oro donato allo Stato è prossima ad essere raggiunta se l'azione sarà intensificata, se lo slancio di queste prime settimane non diminuirà, se gli incerti ed i ritardatari si affretteranno.

Mentre l'oro delle capitali europee fugge verso gli S. U., considerati sicuro rifugio in un periodo di bufera europea, gli italiani lo offrono allo Stato. Un episodio nella dura battaglia, che ha particolarmente impressionato gli avversari.

Agli afferenti potrà interessare quale sarà l'uso dell'oro donato. Secondo molte probabilità esso sarà ceduto dal Governo alla Banca d'Italia che accrediterà lo Stato di una somma corrispondente in lire.

Le conseguenze saranno le seguenti: si alleggerirà il bilancio, si aumenterà la riserva aurea della Banca di Emissione, si renderanno più agevoli i pagamenti all'estero per le materie prime indispensabili alla difesa nazionale ed alla vita economica del Paese.

Continua anche in questa forma la difesa della lira, direttiva immutata nella politica finanziaria del Regime, come lo prova la risoluta ed efficace azione per impedire il rialzo dei prezzi.

La raccolta dell'oro, dati i vantaggi morali e materiali che essa arreca, deve essere continuata ed intensificata. Cinquecento milioni è la prima mèta da toccare, per raggiungere in un secondo tempo un miliardo di lire.

Nuclei nemici messi in fuga

dai nostri battaglioni eritrei

Il Comunicato N. 71

ROMA, 14 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 71:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Un gruppo di battaglioni eritrei ha eseguito ieri ricognizioni nella zona di Scelicot - Eicallet, prendendo contatto con nuclei di avversari e costringendoli alla fuga.

« Nulla di notevole sul resto del fronte ».

L'avventuroso viaggio dei quattro missionari

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 14 notte.

Accolti alla stazione, sono arrivati ieri, come vi ho informato, monsignor Luigi Santa e gli altri tre missionari della Consolata. I sacerdoti erano in ottime condizioni di salute, ma si mostravano indignatissimi per il trattamento ricevuto dall'ufficiale bianco, comandante il presidio della stazione di Awash, e per la doppiezza del governo etiopico, la cui condotta, in questa occasione, si è ancora una volta rivelata.

— Difatti — mi ha detto padre Santa — partimmo per ordine perentorio del governo, appena effettuata la consegna dell'ospedale alla Croce Rossa.

— Come avete passato questi due mesi?

— Quasi in clausura; dall'ospedale uscivamo solo accompagnati dagli «zabagna». Pure sapendoci italiani, la popolazione non ha mai manifestato ostilità di alcun genere contro noi, essendo la nostra opera benefica troppo conosciuta.

— Alla partenza da Addis Abeba avete subito la visita dei bagagli e dei passaporti?

— Naturalmente. Mancando la nostra Legazione, facemmo vistare i nostri passaporti da quella francese. Eravamo perciò tranquilli; ma giunti ad Awash, dove i passeggeri del treno ordinario passano la notte, ci furono ritirati i passaporti, e noi fummo accompagnati in un albergo da una scorta armata. Verso mezzanotte, picchiarono alla porta, gridando di aprire per ordine militare. Apparve l'ufficiale bianco, con la rivoltella in pugno, accompagnato da cinque soldati, con la baionetta in canna. «I vostri passaporti sono irregolari» ci disse. «Eppure sono stati vistati dalla Legazione francese» osservai. «Tacete, spie italiane!».

«In prova di tale asserzione egli ci mostrò il diploma della mia nomina a cavaliere, 20 sterline e 3000 franchi che erano in nostro possesso, costituenti, secondo lui, il prezzo dello spionaggio. Denaro, passaporti, documenti ci furono sequestrati e furono spediti ad Addis Abeba. Noi restammo chiusi nella camera, con la sentinella alla porta, mentre una mitragliatrice veniva piazzata davanti all'albergo. Per tre giorni ci fu impedito di uscire. Durante questi tre giorni l'ufficiale bianco ci sottopeneva ad interrogatori estenuanti, asserendo che il nostro caso era gravissimo e che avremmo meritata la fucilazione; per ora, ci diceva, dovevamo rimanere come ostaggi, in seguito al bombardamento di Dessiè. Parlava quasi fosse un abissino, mostrando a quale degradazione può giungere un mercenario. La sera di mercoledì, finalmente, ci annunziò che il governo, esaminati i documenti, ci permetteva di partire.

— L'ufficiale bianco agì di sua iniziativa, oppure per ordine del governo?

— Lo ignoro. La comunicazione della nostra libertà ci è stata data assai inconsciamente. Credo, però, che le pressioni del Corpo diplomatico della Croce Rossa internazionale e magari dei consiglieri del negus — i quali hanno probabilmente preveduto la pessima impressione che avrebbe prodotto a Ginevra il nostro arresto — non siano estranei alla nostra liberazione. Ci è stato restituito tutto, ma fra i bagagli i soldati avevano fatto man bassa, asportando abiti, biancheria e oggetti vari.

«Partimmo. Ma a Diredaua dovemmo subire una nuova perquisizione, un nuovo sequestro di documenti e di parte del bagaglio. Tuttavia i passaporti ci furono lasciati e ci fu concessa la possibilità di proseguire per Gibuti.

— E adesso?

— Ora attendiamo disposizioni per recarci in Somalia, oppure in Eritrea.

Paolo Zappa

Precauzioni ad Addis Abeba contro eventuali bombardamenti

Parigi, 14 notte.

Si ha da Addis Abeba che il Governo, prendendo precauzioni in vista di eventuali bombardamenti, ha ordinato a tutte le amministrazioni di mettere al sicuro i loro archivi. Nella tomba, nella quale si trova il famoso tesoro di guerra di Menelik, di recente vuotata, il Ministro delle Finanze ha fatto depositare i fondi correnti dello Stato. I commercianti di ogni quartiere di Addis Abeba hanno designato un capo di polizia civica che prenderà le disposizioni atte a prevenire gli incendi, i furti e il panico.

CAMICIE NERE DELLA DIVISIONE «21 APRILE» AL CAMPO

Il Senato approva le leggi per l'A. O.

con una manifestazione all'Esercito

Il riordinamento degli studi superiori

Roma, 14 notte.

Nella seduta di oggi il Senato, dopo i discorsi dei senatori Colonna, Pecori-Giraldi e Berio ha approvato all'unanimità il disegno di legge che autorizza il Governo ad emanare disposizioni aventi vigore di legge per la difesa e il riordinamento delle colonie dell'Africa Orientale. Quindi la Camera Alta ha discusso e approvato il disegno di legge relativo alle modifiche e agli aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, unitamente ad altri vari disegni di legge.

Il presidente Federzoni apre la seduta alle 15. Al banco del Governo sono presenti i ministri Solmi, De Vecchi di Val Cismon, Thaon di Revel e i sottosegretari Valle, Baistrocchi, Medici del Vascello, Lessona e Host Venturi. L'aula è affollata in tutti i settori; molto pubblico nelle tribune. All'inizio della seduta viene subito messa in discussione la conversione in legge del R. D. L. 23 maggio 1935 che dà facoltà al Governo del Re di emanare disposizioni aventi vigore di legge per la difesa e il riordinamento delle colonie dell'Africa Orientale.

COLONNA, nei lunghi anni da che ha l'onore di appartenere all'altissimo consesso, forse mai come nell'ora che volge ha assistito a manifestazioni di fede più salda nei destini d'Italia, affidati all'alta saggezza ed all'energica indomita volontà del Duce che per nostra fortuna ne regge le sorti. Guidato da lui, tutto il popolo italiano in unanime concordia, affronta sereno e tranquillo l'iniquo assedio economico che lo stringe e attende impassibile le maggiori sanzioni che lo minacciano, nella speranza di sgomentarlo umiliarlo ed asservirlo.

Certezza nell'avvenire

Nella memorabile seduta del 9 dicembre, resa più solenne dalla augusta presenza del Principe Ereditario e degli altri augusti Principi Sabaudi, il Duce disse: *Il Senato può essere certo che gli interessi africani ed europei dell'Italia saranno strenuamente difesi.* E noi a Lui rispondiamo, affermandogli la nostra indefettibile fedeltà e la nostra certezza che guidata da lui l'Italia è sicura dei suoi destini e del suo avvenire radioso. *(Applausi).*

Concludendo, l'oratore invita il Senato, nel momento in cui si accinge a votare questo disegno legge ad inviare un fervido reverente e devoto saluto al nostro augusto ed impareggiabile Sovrano *(l'assemblea si leva in piedi e applaude lungamente e ripetutamente)* ai degni Principi di Savoia che come sempre, anche oggi, hanno sentito l'anima della Nazione vibrare all'unisono con l'animo loro *(vivissimi appl.).*

PECORI GIRALDI: — Nulla sarebbe da aggiungere alla chiara relazione del sen. Berio, se non fosse opportuno in questo momento che il Senato riaffermasse con il suo suffragio al disegno legge il proprio consenso a posizioni e direttive che sono anche di portata internazionale. In un momento, in cui invece di osservare un decoroso riserbo sulle proposte presentate come base di un negoziato si promuovono manifestazioni parlamentari e agitazioni nella stessa Società delle Nazioni, l'approvazione di questo disegno legge deve significare la serenità e la fermezza con la quale tutta l'Italia appoggia la politica del Governo *(approvaz.).* Il disegno legge afferma un dato di fatto essenziale: la comunione di direttive e di fini nell'A. O. non è un'esigenza militare del momento, ma la conseguenza di posizioni assunte dall'Italia da mezzo secolo, in Eritrea ed in Somalia dove abbiamo sperimentato le insidie e le offese del confinante, al quale pur era stata data possibilità di buon vicinato col trattato del 1928.

L'oratore fa quindi alcune osservazioni circa la difesa e l'amministrazione dei territori occupati. L'esperienza del passato e quella delle presenti operazioni, insegnano come la preparazione del terreno e di tutte le misure necessarie all'azione di un Corpo di spedizione, richiedono tempo e mezzi che devono essere opportunamente disposti in precedenza.

Necessaria è anche la difesa del territorio con opere di fortificazioni la cui potenzialità deve essere proporzionata alle necessità e alle circostanze. Le fortificazioni, in quei terreni, devono essere poche ma buone, per evitare eccesso di spesa e immobilizzazione di troppi uomini.

Le Potenze estere ci hanno sempre lodato le nostre truppe indigene che in ogni occasione hanno dimostrato di essere pronte e coraggiose. La guerra attuale ha confermato tutto ciò. Ma perchè dalle truppe indigene si possa sperare un buon rendimento, occorre che esse siano bene inquadrate con ufficiali scelti e praticissimi della Colonia. Quanto ai tributi, devono essere applicati con molto tatto senza voler pretendere di ricavare più del ragionevole. Augura di poter vedere presto definita la questione africana a vantaggio e gloria del nostro Paese. *(Appl.*

BERIO relatore, si associa alle parole pronunciate dai precedenti oratori e confida che le osservazioni esposte dal senatore Pecori Giraldi verranno esaminate dal Governo. Propone che facendo seguito alla grande manifestazione fatta dal Senato il 9 dicembre, anche questo disegno legge sia votato per acclamazione.

Le ultime parole del sen. Berio sono accolte dai vivissimi generali applausi dell'assemblea, poi i senatori tutti sorgono in piedi e prorompono in una calorosa dimostrazione all'indirizzo dell'esercito. Alla manifestazione della Camera Alta si associa entusiasticamente il pubblico delle tribune.

Approvato così questo disegno di legge, il Senato passa ad esaminare le modifiche e gli aggiornamenti al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

DE MARCHI confida che la vita di istituti, che sono onore del paese, non sarà resa difficile dalla scarsezza dei necessari contributi, anche se quegli istituti della tabella B passando alla tabella A non avranno più l'aiuto degli enti sovventori. L'art. 1° del decreto, dovrebbe essere modificato perchè non abbia carattere coattivo per gli enti locali.

CONTI SINIBALDI si augura che in avvenire le Università siano poche ma forti e fornite di un personale eccellente. *(Approvazioni).* Degna di plauso è la disposizione riguardante gli insegnamenti fondamentali e quelli complementari. Si era lasciata troppa libertà di scelta agli studenti i quali troppo spesso evitavano le materie più difficili.

MORESCO loda il Ministro per avere saputo attuare questa riforma che, secondo le direttive del Regime, rende più facile ai giovani la via del sapere. *(Applausi).*

Il ministro De Vecchi

Dopo osservazioni del relatore COGLIOLO, prende la parola il ministro.

DE VECCHI DI VAL CISMON, Ministro dell'Educazione Nazionale, dichiara di aver ascoltato con molta attenzione e con legittimo orgoglio l'alta discussione fatta in Senato sulla legge in discussione. La legge aggiorna gli studi superiori al cammino ascendente del Regime, portando ulteriori perfezionamenti a quanto era stato fatto dai precedenti Ministri dell'E. N. Essa richiede a tutti i discepoli e maestri, ordine, disciplina, gerarchia. Ringrazia il relatore per la relazione veramente brillante e per l'illustrazione orale che ne ha fatto. Accoglie la proposta di emendamento dell'art. 12 con la soppressione pura e semplice dell'ultimo capoverso.

E' giusto che quando i nostri giovani si battono nell'A. O., il tempo che essi vi trascorrono non vada a loro danno ma, se mai, a loro favore come un titolo di più *(appl.).* Spiega al sen. De Marchi la portata dell'art. 1 che ha lo scopo di non far mancare alle università i mezzi per la loro vita e che non può essere modificato. Quanto alle sue osservazioni sull'art. 12 la risposta è implicita in quanto ha già detto al relatore. Un'ulteriore riduzione del numero degli Atenei non è possibile *(approv.).* La legge del giugno non mira a diminuire il numero degli Atenei, ma tende esclusivamente ad unificare nelle università i vari istituti superiori che pullulavano da tutte le parti. L'oratore ha chiesto al Parlamento tre anni di tempo per applicare questa legge. Ma i senatori professori di università sanno bene che l'applicazione è già avanzata, che anzi il lavoro è pressochè compiuto e che il Ministro dovrà usare del potere concessogli ancora soltanto per pochi mesi.

Al sen. Conti Sinibaldi, il quale ha parlato delle categorie contemplate dall'art. 9, non è sfuggita l'importanza dell'ultimo comma dell'articolo stesso. Egli sa che l'elencazione dei liberi docenti è corretta dalla possibilità che ha il Ministro di intervenire con provvedimenti giustificati da particolari esigenze dell'educazione nazionale e degli studi; è il Ministro che ha il potere di eliminare o di non rendere possibili le iniquità. Ringrazia il sen. Moresco per le sagge osservazioni da lui fatte sugli insegnamenti complementari. Egli ha fascisticamente interpretato lo spirito della legge, come il Ministro l'ha sentito emanandola, la volontà di elevare nel nostro clima la serietà e la dignità degli studenti *(approv.).*

Tutti gli altri disegni di legge all'ordine del giorno sono approvati senza discussione. Si procede poi alla votazione a scrutinio segreto e il Senato sottolinea con vibranti applausi, l'annuncio dato dal Presidente che il disegno di legge per la difesa e il riordinamento delle nostre colonie dell'A. O. è stato approvato all'unanimità di voti.

Alle 17,45 la seduta è tolta.

18 dicembre XIV

La Nazione imbandierata dall'alba al tramonto

Roma, 14 notte.

Il Foglio di disposizioni in data odierna del Segretario del Partito reca tra l'altro:

«La Nazione il 18 dicembre XIV E. F., giornata della Fede, della inaugurazione di Pontinia e 31.o dell'assedio economico, dovrà essere imbandierata dall'alba al tramonto».

La nuova vita

In quel collegio per gente ricca, le ragazze parlavano spesso, fra loro, della bella vita che avrebbero poi condotta, finiti gli studi, ognuna a casa propria.

Suor Santina, gaia e indulgente maestra, cogliendo a volo qualcuno di quei discorsi, crollava il capo, scherzosa: — Figliuole, mi sembra che viviate colla testa nelle nuvole!...

In verità tutto il collegio aveva l'aria di essere fuori del mondo. Quelle musiche per le lezioni di ballo e quei chiacchiericci durante le ore di ricreazione, dovevano aver echeggiato press'a poco uguali cent'anni prima, fra gli alberi frondosi e i muri bianchi del vecchio collegio. Gran provvista di sogni mettevano da parte pel futuro quelle ragazze!... Adesso come allora.

Ma nessuna aveva, nel sognare, l'ardore segreto di Raffaella. Le altre erano privilegiate fin dalla nascita, contessine, marchesine, tutte fini e sdegnose con naturalezza e disposte ad attendere la loro ora con elegante calma. Ma lei, lei che da bimba aveva portato gli zoccoli!...

Come in quel tempo la sua casa, una casa di campagna, le pareva tetra e glaciale, quanto freddo vi aveva sofferto!... Una vera prigione. Non sapeva, come invece sapeva adesso, che suo padre era immensamente ricco. Egli le pareva allora una specie di contadino, avaro e tirannico, dalle mani pesanti. La madre era malata; gialla in viso e scheletrita nella persona, passava il tempo raggomitolata in uno scialle a guardare il fuoco acceso, in cucina, dove sfaccendava, colla serva, la zia Orsola, sorella del babbo.

Era la zia Orsola che adesso, due volte l'anno, veniva in collegio a trovare Raffaella, e a portarle le notizie di casa: i crisantemi erano stati piantati sulla tomba della mamma, il raccolto dell'uva sembrava discreto, il babbo stava sempre così così, ed era di umore nero. Egli non voleva mai la figlia a casa in vacanze, dal momento che quel collegio costava tanto. Raffaella, in questo, gli dava ragione, fervidamente. Mi sciuperei, pensava, se andassi laggiù, prima del tempo. E a poco a poco la figura del padre, nella sua mente, cambiava; al ricordo si sostituiva la fantasia. Era quella, adesso, di un uomo che voleva, come lei, vivere una vita nuova: via la casa di campagna, le cascine, i campi, le vigne e il bestiame: ma un palazzo in città, e lucenti automobili, e viaggi, e ricevimenti...

— Non gli farò fare brutta figura, ella diceva a se stessa, tutta accesa in viso e perduta nel sogno di quell'avvenire.

Alla fine zia Orsola venne a prenderla.

— Era ora, eh?...

Era stata malazzata anche lei e reggeva male ormai a dirigere la casa, ci voleva una giovane padrona adesso!

— Era ora — conchiuse con apparente calma Raffaella, ma il cuore tremante le balzava in gola.

Nello scompartimento di seconda classe che metteva in soggezione la zia (era abituata alla terza, lei!) ella si sentì bella con certezza: la gente la guardava e nel piccolo specchio sopra il canapè di faccia aveva veduto il suo viso ovale e rosa dalle fattezze nitide tutte ben tracciate sotto la densità dei capelli d'oro bruno. Era diventata fine anche lei a contatto colle contessine e colle marchesine...

Alla stazione il padre non c'era, aveva solo mandato un ragazzotto per i bagagli. La zia lo scusò: — Sai, non esce più da solo. Noi possiamo andare a piedi. La strada te la ricordi?...

Sì, la ricordava, ma se un tempo le pareva breve, adesso invece era come se fosse eterna.

Il padre stava, come un tempo la madre, rannicchiato vicino al fuoco, solo che lo scialle, invece che sulle spalle, lui lo teneva sulle ginocchia, e in più portava gli occhiali, due grossi occhiali neri che gli nascondevano gli occhi.

— Papà non ci vede più?... — domandò Raffaella piano, stranamente timorosa, alla zia che l'aveva seguita nella sua stanzetta, sempre quella, con le tendine alla finestra.

— Sì, poveretto — disse la zia — è diventato completamente cieco. Adesso tocca a te vedere per lui. Non piangere!... Lui è già abituato alla sua disgrazia!

Ma Raffaella, gettata di traverso al suo lettuccio, piangeva su di sè. La musica..., il francese, l'inglese, le riverenze, il ballo... Perchè?... Ma perchè?...

— Era un voto di tua madre, quello del collegio da signorine, e tuo papà l'ha voluto esaudire. Ma non pensarci più. La tua vita è un'altra, adesso.

La sua nuova vita. Usciva col padre, andavano per campi, prati e vigne. Qui c'era da sorvegliare i contadini o i muratori, là da constatare i danni del maltempo.

— Guarda!... — egli le diceva colla sua voce terribile, e quando la sentiva distratta la scuoteva alla spalla su cui appoggiava la mano dura e pesante. — Guarda! Devi dirmi tutto! Io non mi posso fidare d'altri!

Intimorita ella guardava, ma non si abituava a veder tutto: il lavoro degli uomini, le ricchezze della terra e l'esistenza degli animali: i formicai celati, il bruco sotto la foglia, il rospo che davanti al suo piede s'immobilizzava, diventava color del fango. Poi, a casa, mentre il padre e la zia stavano a sedere accanto al fuoco, lei saliva a piangere, in camera sua. Ricordava le parole di suor Santina: — Siete nelle nuvole, figliuole! — E sembrava voler dire: — Troppi sogni!... — E avvertirle che la vita era un'altra cosa. Il ballo, le riverenze, le lingue e l'amicizia colle contessine, la coscienza di essere immensamente ricca, a che le servivano?...

— Guarda!... — le diceva duramente suo padre scotendola alle spalle.

Ma dopo quel giorno che il medico condotto arrivò in motocicletta per visitare la zia e vista la fanciulla seduta fuor dell'uscio le sorrise, Raffaella vide tutto illuminato, e si rese conto della grandiosa vita che le fremeva intorno. Il collegio (riverenze, musica, ballo, ecc.) diventò allora nel suo ricordo qualcosa di piccino piccino, niente più di un balocco da bimbo, di quelli che giacciono poi tutta la vita dimenticati nel solaio.

Carola Prosperi.

Antichissimi arazzi nel Palazzo Labia di Venezia

Venezia, 14 notte.

(g. o. g.) Alcuni meravigliosi e antichissimi arazzi giudicati fra i più preziosi d'Europa e che un giorno fecero parte della celebre collezione Donà dalle Rose sono entrati nelle sale del palazzo Labia a san Geremia illuminate dalla fresca e magica arte di Tiepolo. I cartoni che in origine servirono per questa serie di arazzi furono preparati da Giulio Romano per Francesco Primo di Francia. Da questi cartoni furono poi ripresi e ripetute le successive esecuzioni della serie posteriore all'ultima delle quali fra il 1620 e il 1670 appartiene quella Michiel. La famosa e fastosa serie proviene dalla nobile donna Elena Michiel, vedova di Vettor Zane, morto ambasciatore di Venezia a Vienna.

Si crede che gli arazzi siano costati più di mezzo milione di lire.

Viaggio immaginario nell'Italia d'oggi

Introduzione: il richiamo della terra

BIELLA, dicembre.

Il reduce dalla dura esperienza internazionale ha toccato finalmente a Milano il suolo della Patria e gli occhi gli si riempiono di luce e di lacrime.

Aveva in mente di procedere per Torino ma, giunto a mezza via, dopo la Sesia, volse lo sguardo a settentrione e lo spettacolo smagliante e superbo di una pianura verdeggiante chiusa in un arco di quaranta chilometri di montagne lo incantò e talmente lo attrasse che egli, come smemorato, deviò il cammino penetrando nel Biellese, la «terra-cuore» del Piemonte.

Procedendo fra campi e prati fioriti di narcisi la sua fantasia sovraeccitata gli fece vedere, in tutto quel verde, come una nevicata di biancori di luna e tanto forte si fece in lui la suggestione del paesaggio che, quasi cadendo in uno stato come di leggera euforia, camminando gli parve di vedersi scivolare contro luce sull'azzurro specchio del cielo.

Se fosse stato davvero un poeta perdigiorno, il pellegrino si sarebbe abbandonato a quel dolcissimo sogno, tanto più che intorno a lui s'era posto a danzare un reggimento di farfalle. Ma invece, da uomo pratico e consapevole per lunga esperienza delle infinite capacità del lavoro, staccò gli occhi dal cielo e lasciò discendere lo sguardo sulla modesta altezza delle ciminiere che intorno a lui, ergendosi, abbandonavano alla dolce altalena del vento nuvolette di fumo che subito nella serenità si dissolvevano.

Il viandante, dal cuore del quale erano improvvisamente caduti i tristi ricordi del passato, già attonito di trovarsi in un mondo di così equilibrata armonia e operoso come quella bellezza ben si sposasse agli emblemi delle diuturne fatiche e delle vittoriose lotte per la vita e per il progresso impegnate dagli uomini di quella regione.

Così ragionando a tutto [illegible], il reduce proseguì verso le montagne che gli parevano, tutt'ora luminose, come rimaste nella splendente trasparenza di una materia trasparente e cristallina [illegible], si imbattè in un cortese Biellese che, come lui, era [illegible] fumando tranquillo all'ombra del campanile.

L'uomo della «terra-cuore» stava osservando una fila di alti [illegible] piemontesi i quali, volgendo il tergo alla pianura, si dirigevano verso le alte valli.

Subitamente amici, i due uomini si misero insieme ad osservarli.

— Quelli che tu vedi — disse il Biellese al forestiero — sono i nostri montanari che ritornano finalmente alla terra.

— Il fenomeno non è nuovo — osservò il viandante — ed è biologicamente perfetto.

— Io non so — l'altro lo interruppe — quello che tu voglia dire, ma sono molto felice che le parrocchie trionfino ancora sui comignoli delle industrie. Quegli uomini s'erano dimenticati dell'alta missione di cui erano stati investiti da Dio che, ponendoli in montagna e volendo che lei restando più vicina a Lui ricevesse, ben chiaramente aveva dimostrato di prediligerli. A questo Divino disegno essi si sono ribellati ed ora pagano il fio della loro sconsideratezza con questa faticosa marcia di ritorno.

— Non giudicare così severamente i tuoi simili — lo redarguì il viandante — e perdona a questi poveri uomini che, discendendo alla pianura, hanno creduto di ben operare. Tutti sanno, o per lo meno, qualche isolato studioso afferma che, sottoponendo il cervello di un essere ancora nel grembo materno all'azione degli stupefacenti il nascituro si affaccia poi alla vita con la scatola cranica vuota di qualsiasi contenuto essendo la testa simile ad una boccia di cristallo dalla quale è stata estratta la lampadina.

«Il fumo delle ciminiere, [illegible] le dorsali alpestri è penetrato nei crani dei poveri esseri appena concepiti rendendoli poi come stupefacenti. Come vedi però le leggi universali e inviolabili della biologia riprendono il lavoro di equilibrata distribuzione lasciando alle fabbriche gli uomini delle fabbriche e sospingendo un'altra volta alla terra gli uomini della terra.

Mentre i due uomini così discorrevano la lunga teoria degli alpigiani piemontesi, apparendo e riapparendo fra le ombre e le luci disegnate dal cielo sotto ai velari dei castagneti e sempre accompagnata dalla sinfonia di mille e mille fontane continuava ad inerpicarsi ricevendo in dono, tratto tratto, la muta benedizione delle cappellette frescate e dei semplici tabernacoli che qua e là, in quel silenzio sempre più largo andavano diradandosi.

Quando la fila dei montanari raggiunse la punta dei Tre Vescovi, si sciolse in gruppo e disparve per l'opposto versante. Quello che ho veduto — disse il reduce — è altamente significativo e mi sento tutto consolato.

«Ora — gli rispose il Biellese — se vuoi seguirmi fra le selve delle ciminiere ti farò da guida e non ti lascerò che al cospetto del primo telaio che qui son più numerosi delle ragnatele che all'alba brillano fra i rami e le fronde delle selve».

I due si posero in cammino e procedendo speditamente per il dolce declivio dei prati si diressero verso la città posta tra il [illegible] della campagna che, [illegible] colorata e [illegible] alla sua tranquillità [illegible] quelle nuvolette bianche di fumo delle ciminiere, le sollevavano con fili invisibili nel cielo verso il quale esse salivano.

Ernesto Quadrone

Cronache del teatro e della radio

Commedie radiofoniche - Due novità: «La guardia alla luna» e «I ragazzi se ne vanno»

«La guardia alla luna» di Massimo Bontempelli è commedia radiofonica per eccellenza: ha cioè quella sostanza poetica e quella atmosfera lirica che, rivolgendosi alla fantasia del gran pubblico

MASSIMO BONTEMPELLI

che ascolta e non vede, suscitano in ognuno, a seconda della propria sensibilità, quelle maggiori o minori sensazioni artistiche che invano sarebbe possibile ottenere in altro modo alla Radio.

Protagonista della commedia è la luna. Quando cala in scena, questa perfida figlia della notte, la tragedia sconvolge la vita di una madre. Una bambina, tanto più cara al cuore di una donna perchè figlia della colpa, muore. Sulla culla vuota, dritto come una spada, è un raggio di luna. E la mamma nel suo delirio crede di riconoscere l'assassina; e così forse si vendica di tutte le mamme sventurate che, come lei, hanno perduto i loro piccoli rapiti a tradimento. Come è sublime il dolore di questa madre! Tanto più la poesia sgorga fluida e piena quanto più sentiamo che questa povera donna vive nella realtà. Il colloquio col commissario di polizia, al quale la donna va a denunziare la luna; la scenetta sul transatlantico in contemplazione dell'assassina, e la mamma sdegnosa espulsa dalla corte di un passeggero; il dialogo nella prigione durante il quale una detenuta le racconta la leggenda di Cima Spaccata, la montagna tra Cima Fredda e Cima Alta dalla quale la luna è riuscita a penetrare nella terra, e le scene finali in cui la divina demente si illude di impedire alla luna di continuare a entrare nella terra, e sale sale fra le nevi e i ghiacciai per riempire la fatale fessura col suo corpo, e salvare tutte le mamme e tutti i bimbi, tutti gli innamorati che cedono alle bianche e silenziose lusinghe delle notti lunari, sono pagine di travolgente poesia che attraverso la trasmissione radio possono assumere toni e intensità profondi e commoventi, chè la vicenda si avvale moltissimo dell'assenza della visione diretta e della suggestione eccentrica che può aggiungervi la musica.

E qui siamo nel problema più strettamente radiofonico: la messa in onda, la regia. «La guardia alla luna» è stata rovinata dalla regia. Anzitutto, c'era un regista? Se c'era, fuori il nome, e, se è il caso, discutiamo, chè nessuno è infallibile — tanto meno noi — ed è necessario lavare risolvere, e presto, una volta per tutte, questo essenziale problema della radiofonia. La nostra opinione in proposito è nota da anni: abbiamo detto, diciamo, e continueremo a dire che per mettere in onda le commedie ci vuole il regista che si renda conto delle necessità della trasmissione radiofonica. Saper imitare il rullio di un piroscafo, il rombo sordo dei motori delle macchine è cosa facile, ed elementare che non richiede sforzo alcuno di intelligenza: il difficile comincia quando si tratta di far assumere alla musica una funzione evocatrice e integratrice, quando si tratta di armonizzare parola e musica, chè allora non basta la fantasia, è necessaria la conoscenza e il rispetto. Non basta, per intenderci, che per evocare la luna si faccia sentire sullo sfondo il primo tempo della famosa «Sonata» di Beethoven. Già noi abbiamo sostenuto che, in questo genere di spettacoli radiofonici, la musica deve essere originale, deve nascere cioè dalle stesse parole e dalle stesse vicende del dramma, e accompagnarle integrarle, esprimerle con la potenza e l'efficacia dei suoi mezzi. Nel caso particolare de «La guardia alla luna» si poteva benissimo adattare la «Sonata in do diesis minore, op. 27, n. 2» di Beethoven; soltanto bisognava farlo a ragion veduta e appropriatamente, non perchè la «Sonata» ha per titolo «Al chiaro di luna»; [illegible]. Niente meglio dell'«agitato» di questa «Sonata» poteva dire al cuore degli ascoltatori la tragedia di una madre folle. Così il secondo tempo avrebbe potuto sottolineare quasi con senso di compiacimento il racconto della leggenda [illegible] accompagnandola fino alla morte della bimba.

La adesione di queste musiche alla vicenda ci sembra così perfetta da credersi quasi connaturata alla poesia di Bontempelli. E poichè Bontempelli è musicista pensiamo che egli, sciente o no, nello scrivere «La guardia alla luna» abbia avuto presente nello spirito la musica di Beethoven. E allora, se musica doveva essere, e non poteva essere originale, perchè non adattare la «Sonata» di Beethoven come la logica e l'opportunità drammatica suggerivano? Tanto più che sull'«agitato» si poteva superbamente sincronizzare la bella e vibrante voce di Irma Gramatica che da sola ha scosso i cuori e le fantasie.

Diciamolo francamente: se vogliamo che un teatro radiofonico esista — e può esistere — bisogna fare le cose sul serio. Non è facile riuscire, ma il peggior nemico del successo è la faciloneria. La Radio è il tempio nuovo della poesia, l'altare costruito sulla scena è risorto nel silenzio degli «studi». «La guardia alla luna», opera di poesia, finissima in teatro, messa in onda con migliore comprensione, conoscerà i successi della Radio.

Senza che più scrittori se ne rendano perfettamente conto, essi scrivono già per la Radio. Questa nuova forma d'arte è nell'aria, è negli spiriti, e si affermerà indubbiamente per merito degli scrittori italiani, se sapranno vincere le resistenze e i pregiudizi che ancora inceppano la Radiofonia italiana.

Volete due commedie nuove particolarmente adatte alla messa in onda? Per una trombetta e Adele Tubernot di Rosso di San Secondo.

***

Della seconda novità della settimana: I ragazzi se ne vanno di Nicola Manzari, non è facile dare un giudizio. Che cosa ha perduto e che cosa ha guadagnato nella riduzione che è stata fatta della commedia da tre a un atto? Non possiamo dirlo perchè ci manca uno dei termini di giudizio. Certo la nobiltà delle intenzioni è evidente, e l'ansia di esprimere uno stato d'animo di passione profondamente sentita traspare in tutto l'atto: ci manca tuttavia la possibilità di misurare fino a quale profondità l'autore è giunto nella espressione dei valori etici e umani che la vicenda comportava per essere persuasiva. La regia, assolutamente convenzionale e superficiale, non ha giovato alla migliore comprensione dell'atto.

Questo della regia è un problema assolutamente essenziale del teatro radiofonico, e richiede una soluzione urgente e intelligente.

B. B.

***

L'insegnante di regia nella «Regia Accademia di Arte Drammatica» è stata designata Tatiana Pavlova, la quale inizierà le sue lezioni ai primi di marzo, dopo il giro che farà in Italia con la *Maria Stuarda* di Nino D'Aroma.

***

La Compagnia Abba-Benassi esordirà al «Lirico» di Milano la sera del 22 gennaio con *La Figlia di Jorio* di Gabriele D'Annunzio, che sarà messa in scena da Guido Salvini. Alla regia dello stesso Salvini sono affidati gli altri due spettacoli della Compagnia: il dramma di Francesco Pasinetti e quello scritto su soggetto di Luigi Pirandello.

***

Un curioso regalo è stato fatto a Milano a Dina Galli in occasione della sua serata d'onore. Un amico le ha regalato un porcellino vivo, al quale è stato imposto il nome di Ambrogino. Una volta, alle attrici, per la loro serata di onore, si regalavano gioielli e fiori...

Povero Ambrogino, finirai in salsiccia!... E aggiungerai un capitolo le memorie che la grande attrice sta scrivendo per una rivista mensile...

[illegible] sia un trucco dell'editore?

***

All'*Atelier* di Parigi la stagione andava male. Il teatro era già pieno di debiti e si aspettava di vedersi chiudere i battenti per la fine dell'anno. Come ultimo tentativo di salvezza Dullin ha messo in scena *Mercadet* di Balzac. Il successo è tale che si pensa di poter replicare la commedia per un anno intero.

La critica unanime lo riconosce e i critici concludono i loro articoli di esaltazione con queste parole: «L'*Atelier* è salvo».

Altoparlante

Un accordo perfetto si è stabilito tra la Radio francese e la Comédie. Dopo l'incidente, a proposito di *Madame Sans-Gêne*, suscitato, come è noto, da Napoleone, l'attore Alexandre, il problema dei rapporti tra il massimo teatro francese e la Radio sono stati chiariti, e Alexandre ha fatto ora il suo atto di contrizione. Egli infatti si è dichiarato completamente convinto della necessità della Radiofonia francese e della convenienza che gli attori della Comédie prestino la loro opera alla Radio per il suo sempre maggiore sviluppo e potenziamento, e auspica l'unione sempre più stretta tra il passato e l'avvenire, per il bene di tutti.

Tutto è bene quel che finisce bene. Si dice infatti che il singolare e valoroso attore abbia ottenuto dalla Radio un magnifico contratto per prestazioni d'opera.

***

Il Paese che detiene il primato degli apparecchi radio in rapporto agli abitanti è la Danimarca, e lo detiene indisturbata da dieci anni, con 161 apparecchi per ogni mille abitanti. Seguono: la Gran Bretagna (153), gli Stati Uniti (131), la Russia (123), l'Olanda (111), la Nuova Zelanda (107), l'Australia (99,8), la Germania (99). Seguono in ordine: la Svizzera, il Belgio, l'Irlanda, l'Austria, la Svezia, Cuba, la Norvegia, la Cecoslovacchia. La Francia tiene il 19° posto, la Polonia il penultimo e l'Italia l'ultimo.

Sono agli ultimi posti, come si vede, un Paese del Nord e un Paese del Sud. L'affermazione secondo la quale la radio avrebbe maggiore sviluppo nei Paesi in cui gli abitanti, per le condizioni di clima, sono costretti a rimanere più lungamente in casa, si addimostra fallace.

In Eritrea ed oltre

Due ricchezze: l'oro e il cotone

(Da uno dei nostri inviati)

GASC, dicembre.

Anche le orme aurifere e i campi di cotone d'Eritrea possono considerarsi orme e campi di guerra. L'Eritrea non è che una fedelissima prosecuzione geologica dell'Etiopia, e non è un mistero per nessuno che il buon diritto italiano, la cui tutela è ora affidata alle armi, ha anche un suo aspetto economico, che è quanto dire agricolo e minerario.

L'Italia va cercando terre da dissodare e da fruttare, e nessun morale potrebbe sentirsi offeso dal concetto che intende riconoscere a un popolo industre e laborioso la legittima pretesa di trasferire queste sue virtù dal patrio campicello, ormai divenuto troppo angusto, su talune di quelle contrade che Iddio ha benedetto e che una umanità, pigra di membra non meno che di cervello, oltraggia e rinnega ogni giorno, da secoli, col sacrilegio dell'ozio.

I primi cercatori

Tutte le attività di ordine materiale e morale che l'Italia è andata svolgendo in questo ultimo mezzo secolo, sui margini del cosidetto impero del Negus, non erano e non potevano essere che una preparazione di imprese più vaste, naturalmente dirette laddove maggiori erano le possibilità. I nostri eroici coloni, i nostri avventurosi cercatori d'oro, che in Eritrea e in Somalia diedero per tanti anni il loro sudore alla sorte, ad un tasso crudelmente strozzinesco, non ebbero forse tutti il chiaro senso della direzione, nella quale scavavano il solco ed il sentiero. Ma nel libro delle fatalità superiori, la legge e il premio erano già decisi.

E' con una sensazione di inesprimibile felicità che si ripercorre oggi la strada dei pionieri: di quelli antichi del campo e dell'orto e di quelli più nuovi, ma non meno duri e credenti, della miniera.

Ho voluto rivedere in un giorno solo, attraverso più che trecento km. lungo il Gasc, i due aspetti più significativi di questa battaglia: Tessenei e Ugarò. Il cotone e l'oro. Ugarò e Tessenei sono gli infallibili indici di quello che potranno essere domani, con altri mille e mille uomini della tempra di quelli che hanno creato, scoperto Tessenei e Ugarò, i territori che li aspettano oltre il vecchio confine.

Tessenei sapete dov'è, e cos'è. Dieci anni fa, in quel punto, non c'era che un pozzo, la cui rinomanza si perdeva nel nulla, a distanza solo di dieci miglia. A Kassala e ad Agordat era già ignoto. Terra barbara, terra vergine, asilo indisturbato di leoni, di leopardi, di animale, di rettili. Casa del sole e del vento. Il Gasc passava il vicino con le sue valanghe di acqua estiva, e la terra d'intorno vedeva trascorrere tanta grazia senza riceverne alcun beneficio per la propria aratura. Il Gasc la devastava senza dissetarla.

Come nacque Tessenei

Un uomo di grandissima fede, il senatore Gasperini, ebbe pietà di lei e accarezzò il disegno di soccorrerla, soccorrendo al tempo stesso la vita di tutta la colonia, la quale per comporre il quadro della propria attività economica, non aveva, in quel tempo, altri elementi se non quelli costituiti da pochi coloni sparsi e sperduti sulle due pendici dell'altipiano.

E Tessenei nacque, con le sue dighe poderose. Il Gasc fu imbrigliato, domato, sottoposto a servire, per tutti e dodici i mesi dell'anno, anche quando il suo letto era secco, la sitibonda pianura d'intorno.

Al posto della boscaglia sterposa, apparvero le prime macchie di verde che di anno in anno dilagarono in tutte le direzioni, come prima facevano le acque del fiume pazzo all'epoca delle grandi piene. Sui mercati apparve il cotone di Tessenei. E Tessenei ebbe un posto definitivo, non solo in tutte le carte geografiche, ma anche nella più illustre nomenclatura dell'industria mondiale. Oggi, il comprensorio di Tessenei, trionfando di tutte le avversità che si presentano ad ammazzarlo e a stroncargli la vita, primo fra tutti il tracollo subito dal prezzo del cotone, abbraccia una zona di oltre 17 mila ettari, cinquemila dei quali in piena efficienza produttiva. Gli uomini che occupa in modo stabile sono oltre un migliaio.

Il prodotto maggiore che esso dà è il cotone, ma i suoi sottoprodotti vanno sempre più imponendosi per quantità e qualità sui mercati d'Italia e del mondo: l'olio e il sapone in specie. Oggi, che così gran numero di Nazioni civili han creduto di depositare negli archivi della storia della civiltà quel singolare documento che va sotto il nome di «sanzioni», ecco Tessenei brillare nel grigiore della carta geografica di una luce più viva che mai e chiedere quasi un suo posto fra i nomi più direttamente legati alla toponomastica della guerra guerreggiata. Per aderire a questa sua aspirazione, per riconoscerla giusta, basterebbe vedere le montagne di foraggio che occupano le immediate adiacenze del comprensorio e che provengono tutte di lì. Un vero sistema orografico che nessuna mappa registra e che par sembra, tanto è imponente, appartenere al paesaggio più che alla volontà e alla previdenza degli uomini.

Ho riveduto Tessenei di notte, in un plenilunio da novella. Il senatore Gasperini, ritto su una montagnola di quarzo, mi insegnava con un gesto solo il limite del campo e il limite della frontiera eritrea verso il Sudan. Un mondo, vi dico. Gli occhi si potevano illudere di raggiungere i confini estremi, ma non li raggiungevano. Visto così, su quel piedistallo, in quell'ora, in quella luce di luna, in questo clima tanto pieno di storia, mi sembrò veramente di avere dinanzi un uomo che si fosse fatto da sé il suo monumento.

Visita a Garavaglia

A Ugarò, molte e molte miglia a sud-est di Tessenei, [illegible] del Gasc, il paese degli elefanti — quaranta ne hanno veduti lungo il letto del fiume a non più di sette od otto chilometri da Ugarò — ho fatto visita a Garavaglia. Garavaglia è quello dell'oro. Il più rappresentativo fra tutti i cercatori dell'altopiano e del bassopiano d'Eritrea. Cercatori di varia fortuna, ma tutti egualmente tenaci. Il nome del Garavaglia giganteggia su tutti. L'oro è un metallo che non porta a fondo. Il milanese Ambrogio Garavaglia è da tempo pressochè immemorabile in Colonia. Non c'è quasi impresa che non lo abbia veduto in prima linea o come operaio, o come consigliere, o come imprenditore: dalla ferrovia Asmara-Agordat alla diga di Tessenei, novanta km. di binario sono usciti dalle sue mani. Dal febbraio del 1934, Garavaglia, ultimati i lavori che gli erano stati commessi a Tessenei, si trovò a dover pensare a qualche cosa d'altro. Egli aveva con sé, uomo di fiducia, il vicentino Pietro Michelasso, come lui afflitto dalla prospettiva di doversi riposare.

Garavaglia lo chiamò e gli disse: «Prendi un autocarro e vai dove vuoi. Guarda, frugo, cerca. L'oro non deve essere lontano».

Michelasso partì, stette fuori più di un mese e tornò con l'autocarro, tutto appesantito di pietre bianche. A Ugarò, aveva trovato un filone coi fiocchi. Le prove fatte coi pestelli a mano erano state delle più confortevoli. Bisognava andare subito a Ugarò, prima che altri vi andassero. Garavaglia seguì lo scopritore e l'oro fu difatti trovato.

La collinetta fu esplorata, frugacchiata, riconosciuta in ogni sua caratteristica. Pareva la riccia spina dorsale di un mostro antidiluviano pietrificato, affiorante appena appena. Si incominciò la sua baracchetta di fortuna, prima coi pestelli a mano, poi con una piccola batteria. L'anno seguente le batterie furono due, e l'oro aumentò in proporzione quadrata. La zona, fino allora deserta di vita umana, si popolò di uomini di tutte le tribù, e cominciò a nascere il paese vero e proprio. Oggi, Ugarò è visibilissima da almeno cinque km. di distanza.

«Tutto quello che si vuole...»

Trovo Garavaglia in partenza per l'Asmara: è la fine del mese e va a depositare il raccolto degli ultimi trenta giorni alla Banca d'Italia. Sui cuscini della sua macchina, ha un piccolo involto rettangolare: un lingotto di nove chili e settecento grammi.

— La media si mantiene buona?

— Ottima. Diciotto grammi per tonnellata. Nel Transvaal spesso non si superano i sette grammi.

— In totale, quanto ne avete cavato?

— Per oltre due milioni e mezzo. Ma le promesse che Ugarò ci fa sono infinitamente maggiori. Proprio in questi giorni, stiamo eseguendo alcune ricerche dalle quali potrebbe venire all'Italia una di quelle notizie destinate a fare epoca. E' una terra benedetta, questa...

— Anche di là? — e punto il dito verso il confine.

— Certo. La geologia non conosce limiti politici. Non c'è dubbio che anche l'Adi Abò e il Biental, tanto per nominare le contrade a noi più vicine, posseggono risorse minerarie notevolissime...

— Oro e niente altro? — domando con tono di miliardario che sta per convertirsi alla religione dei campi.

— Oro e poi tutto quello che si vuole. Guardi lì... — e mi insegna un'aiuola di verde non più grande di dieci passi per lato, ma alta e folta come la più prospera boscaglia tropicale; e mi ci accompagna.

Ci sono banane, piante di papaia, verdura, fiori.

— Ma allora l'acqua c'è!

— Mi pare! Solo bisogna cercarla. Come l'oro. Come tutto.

La frase mi suona un po' ironica e lo guardo. No, no. Al disopra di ogni critica per il passato, c'è, nei suoi occhi, palese, chiarissima, la felicità di essere stato in tempo a vedere quest'altra Italia ritornata ad essere una patria di soldati, di coloni, di cercatori.

Renzo Martinelli.

Una strada romana nella Cecoslovacchia del sud

Praga, 14 notte.

Nella Cecoslovacchia meridionale è stata scoperta una strada romana che va da Soby fino ad Almas, e che è lunga 15 chilometri.

E' questa la prima strada romana che si conosce in Cecoslovacchia.

IL DEPOSITO DI UN BATTAGLIONE DELLA «XXI APRILE» IN PRIMA LINEA.

CRONACA CITTADINA

IL DIRETTORIO NAZIONALE DEI COMBATTENTI

Il Principe Umberto di Savoia

rende omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione

S. E. il Cardinale consacra a Casa Littoria la Cappella votiva dei reduci

Il Principe di Piemonte ha voluto onorare della sua Augusta presenza le manifestazioni di squisito carattere combattentistico che si sono svolte ieri nella nostra città e rendere omaggio ai diecimila Caduti in guerra, gloria e vanto di Torino.

Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, convocato nella nostra città, con a capo il presidente Medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, ha reso omaggio, ieri mattina alle 10, prima di ogni altra cerimonia, alla Cripta dei Caduti, alla Gran Madre di Dio, dove ha deposto una corona di alloro con i colori nazionali. Erano a ricevere i componenti il Direttorio il presidente provinciale conte Giriodi, in divisa di tenente colonnello, e il can. Bertola, parroco del tempio, il quale ha poi recitato nella suggestiva cripta le preghiere dei Defunti.

Fra le Camicie Nere

Hanno quindi avuto inizio le manifestazioni in programma, onorate, come abbiamo detto, dalla presenza dell'Augusto Principe.

Davanti a Casa Littoria, che ospita la sede della importante Sezione Combattenti della città e provincia, era schierata una Compagnia del 80.o Fanteria con le drappelle reggimentali e di fronte un plotone della M.V.S.N.

Poco prima delle 11 hanno cominciato a giungere le massime Autorità della provincia: S. E. Calvi di Bergolo, S. E. il Prefetto Giovara, S. E. il gen. Tua comandante designato d'Armata, il Comandante il Corpo d'Armata Sua Ecc. Grossi, il Comandante la Divisione Pacini, il gen. Mazzucco, comandante il Presidio aeronautico, il vice-Podestà Pensa di San Damiano per il Comune; il Questore gr. uff. Giuseppe Murino, il gen. Cantù dei Carabinieri e altri.

Con le Gerarchie fasciste erano i membri del Direttorio Nazionale Combattenti e quelli del Direttorio provinciale al completo.

Alle 11 in punto lo squillo dell'attenti e la «Marcia al campo» hanno dato l'annuncio dell'arrivo del Principe di Piemonte, che era accompagnato dagli ufficiali di ordinanza.

Il Federale Piero Gazzotti ha porto al Principe il saluto deferente del Fascismo torinese all'ingresso di Casa Littoria. L'Augusto ospite, accompagnato dal Federale è quindi passato a rendere omaggio ai Caduti Fascisti nel Sacrario loro dedicato, ove ha fatto deporre una corona con i nastri azzurri di Savoia e le Auguste sigle.

Quivi Piero Gazzotti ha presentato a Umberto di Savoia le Famiglie dei Caduti Fascisti.

Uscito dal Sacrario, ove ha sostato per qualche minuto in raccoglimento, Sua Altezza Reale ha passato in rassegna i Gerarchi del Fascismo torinese, schierati lungo il corridoio del Comando della Legione Universitaria intitolata al suo nome. Al Comandante della Legione, console Voltani, ha ricordato di aver passato in rivista a Napoli i goliardi torinesi partiti per l'Africa Orientale.

Attraversata così la sede della Federazione, il Principe di Piemonte accedeva al piano superiore ov'è la Sezione provinciale dei Combattenti. All'ingresso erano le rappresentanze di tutte le Armi e Corpi di stanza a Torino, ferme nel presentat'arm; i gagliardetti di tutte le Associazioni combattentistiche e la rappresentanza delle Madri e Vedove dei Caduti, dell'Associazione Mutilati e un gruppo di Combattenti francesi col vessillo.

Nella Cappella Votiva dedicata ai Caduti era già S. E. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, il quale ha reso omaggio al Principe, ha benedetto l'Altare sormontato da un pregevole bronzo, opera dello scultore G. B. Alloati. Quindi il Porporato ha benedetto pure la bandiera della Sezione torinese Combattenti offerta dai Mutilati della Sezione cittadina.

In seguito il Presidente provinciale dei Combattenti, conte Giriodi, con brevi e vibranti parole ha ringraziato l'Altezza Reale dell'onore fatto ai trinceristi torinesi ed ha messo in rilievo l'importanza dell'avvenimento, che dimostra ancora una volta l'intimo legame esistente fra la Dinastia e il popolo operoso e valoroso. Elevato il pensiero ai 10 mila Morti in guerra che Torino ha dato alla Patria, il conte Giriodi, illustrando il profondo significato della ospitalità data dal Fascismo alla sede dell'A.N.C., ha riaffermato la volontà dei Combattenti di essere in linea, come sempre, agli ordini del Re e sotto la guida del Duce, per le fortune della Patria.

Il Principe di Piemonte, ancora salutato da tutte le Autorità presenti e riaccompagnato dal Segretario Federale, ha quindi lasciato Casa Littoria, fra gli applausi delle Gerarchie, mentre la fanfara militare, schierata in via Carlo Alberto, intonava gli Inni della Patria.

Le cerimonie del pomeriggio

Alle ore 15 il Principe si è recato alla sede della «Fonte Benefica» dove esiste il Laboratorio per le orfane di guerra dipendente dalla Federazione combattenti. Ad attenderlo in via Lagrange 12, con S. E. Giovara e S. E. Grossi si trovavano tutte le altre Autorità che già avevano partecipato alla cerimonia del mattino. Tra esse figuravano anche l'on. Cao di San Marco, il vice Podestà Gloria e il console Salvetti, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Balilla, oltre l'avv. Moschetti, segretario della Federazione combattenti e la signorina Quarelli, presidente della «Fonte Benefica».

Sua Altezza Reale ha visitato i locali, nei quali le orfane, una sessantina, erano intente a lavori per le truppe, in Africa Orientale, e dopo essersi affabilmente intrattenuto in mezzo ad esse e aver ricevuto un omaggio floreale, ha lasciato la sede tra vivi applausi e grida di: «Viva Savoja», partiti dalla folla ammassatasi nella via.

Poco dopo il Principe, seguito dalle Autorità, scendeva dalla sua vettura in via Cuneo 2, per la visita al Circolo «Monte Pasubio», di cui è commissario il camerata cav. Gino Collalli e che è pure sede di uno dei Dopolavoro dei combattenti. La Legione avanguardisti moschettieri, schierata nella via ha presentato le armi. Fuori e nell'interno erano pure schierati numerosi ex-combattenti in camicia nera ed elmetto, insieme a moltissimi fascisti del Gruppo rionale «Senzini» e una folla fittissima, che ha improvvisato a Umberto di Savoja una entusiastica dimostrazione di devozione e di simpatia.

Il Principe ha percorso le sale, accompagnato dal conte Giriodi e dal cav. Cobalti, quindi è entrato nella vasta palestra, nella quale erano raccolti oltre 500 bimbi degli ex-combattenti e orfani di guerra. Sua Altezza ha compiuto il giro della palestra, continuamente acclamato, stringendo la mano ai combattenti e alle insegnanti. Ritornato poi nella strada ha passato in rivista la Legione Moschettieri. Infine si è vivamente compiaciuto con il conte Giriodi e con i suoi collaboratori per la attrezzatura, l'ampiezza e l'eleganza delle sedi visitate, e si è poi allontanato, fatto segno a nuove imponenti manifestazioni di popolo.

Successivamente il Comitato Centrale, presenti anche i componenti il Direttorio nazionale teneva la sua seduta semestrale.

Dopo la fervida relazione dell'on. Rossi è stata approvata una mozione con la quale, rivolto il pensiero alla gloriosa Casa Savoja e al Duce, al quale i combattenti rinnovano il proposito di servire la Causa della Rivoluzione furono salutati con affettuoso augurale cameratismo i combattenti inquadrati nella Divisione «Tevere» in partenza per l'Africa Orientale.

L'on. Amilcare Rossi ha inviato, a nome dei Combattenti, telegrammi di omaggio e di devozione a S. M. il Re, al Principe di Piemonte, al Duce e al Segretario del Partito.

Il Direttorio e il Comitato centrale hanno chiuso la giornata di celebrazioni recandosi a visitare il Segretario Federale e a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione.

UN IMPORTANTE DECRETO GOVERNATIVO

La nuova struttura

dell'Ente nazionale della Moda

Ci telefonano da Roma:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. contenente modificazioni alla costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra della Moda:

Art. 1. — L'Ente autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda, istituito con la legge 22 dicembre 1932, numero 1618, assume la denominazione di Ente Nazionale della Moda. Esso ha lo scopo di suscitare, coordinare, concretare iniziative atte a favorire la progressiva affermazione della moda italiana e il potenziamento e l'incremento, sia in Italia che all'estero, delle industrie e delle attività della moda e dell'abbigliamento o ad esse collegate.

Art. 2. — Il patrimonio dell'Ente nazionale della Moda è formato da un contributo dello Stato, nella misura di lire un milione.

Art. 3. — Il funzionamento dell'Ente sarà provveduto: a) con gli interessi patrimoniali; b) mediante contributi, oblazioni, donazioni, eredità, lasciti di ogni genere, liberamente assegnati da enti o da privati, per l'attuazione degli scopi di cui all'art. 1; c) con i proventi netti, derivanti dalla gestione di mostre o esposizioni, che l'ente organizza per l'attuazione degli scopi di cui all'art. 1.

Art. 4. — L'Ente viene amministrato da un comitato di amministrazione che è costituito: da un rappresentante del Partito nazionale fascista e da un rappresentante del Ministero delle Finanze; da due rappresentanti del Ministero delle corporazioni; da un rappresentante del Ministero delle comunicazioni; da un rappresentante del Ministero per la stampa e la propaganda; dal vice presidente della Corporazione dell'abbigliamento; dal vice presidente della Corporazione dei prodotti tessili, da un rappresentante della Confederazione fascista degli industriali, da un rappresentante della Confederazione fascista dei commercianti, da un rappresentante della Federazione nazionale fascista dei commercianti di generi di abbigliamento, da due rappresentanti della Federazione nazionale fascista degli artigiani, da un rappresentante della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'abbigliamento, da un rappresentante della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, da un rappresentante del Sindacato nazionale fascista delle belle arti, da un rappresentante dell'Istituto nazionale fascista degli scambi con l'estero, da un rappresentante del comune di Torino e da un rappresentante del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino.

Art. 5. — Il presidente è nominato dal Capo del Governo, al di fuori dei membri del Comitato. Il Comitato, nella sua prima seduta sceglie fra i suoi membri i componenti della giunta esecutiva in numero di sette. Il direttore generale dell'Ente è segretario del Comitato amministrativo della giunta esecutiva.

Art. 6. — Il collegio dei revisori dei conti dell'Ente è composto da tre membri, uno dei quali è nominato dal Ministero delle Corporazioni e due dal Ministero delle Finanze. I membri del Comitato di amministrazione ed i revisori dei conti durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Art. 7. — Tutte le cariche dell'Ente sono a titolo gratuito. Ai membri del Comitato di amministrazione residenti fuori di Torino spetterà il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

Art. 8. — La vigilanza sull'Ente viene esercitata dal Ministero delle Corporazioni. Il presidente dell'Ente invierà entro il 31 marzo di ogni anno una relazione morale e finanziaria della gestione dell'esercizio precedente ai Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze nonchè al Presidente della Corporazione dell'abbigliamento.

Controsanzioni

I biglietti tranviari

Una ventina di giorni fa, prendendo spunto da numerose lettere di operai, rilevammo come con l'orario continuato, applicato ormai in tutti gli uffici statali e in molte aziende private, il biglietto operaio da quattro corse giornaliere (40 centesimi sui trams cittadini), fosse reso praticamente inutilizzabile per molte categorie di lavoratori e invocavamo provvedimenti al riguardo.

Proponevamo allora l'istituzione di un nuovo biglietto operaio da due corse, valevole per una sola linea e con la fissazione di determinate ore della giornata, sia per la distribuzione che per la seconda corsa (e cioè distribuzione dalle 6 alle 8,30 e alle 8 e seconda vidimatura dalle 14 alle 17 o alle 18). Proponevamo altresì che il biglietto in parola avesse il prezzo di 40 centesimi (metà dell'attuale da 4 corse); e, pur riconoscendo il minor introito per l'Azienda tranviaria municipale, mettevamo in rilievo il danno derivante a impiegati e operai e sostenevamo il carattere di straordinarietà del provvedimento.

Dato che ci si offre l'occasione di ritornare in argomento, poichè la questione non è ancora stata presa in esame, facciamo un'altra proposta, sempre riguardo ai tram e alle tariffe in regime controsanzionista.

Alla sera i teatri, col nuovo orario, iniziano le rappresentazioni alle ore 20,30. Il biglietto serale multiplo era un beneficio, un tempo, per coloro che si recavano a teatro. Oggi non lo è più. Tutta la vita cittadina è anticipata di mezz'ora, la sera, e quindi anche i servizi pubblici debbono uniformarsi ai nuovi orari.

I due provvedimenti suaccennati sono fra i più opportuni in senso contingente. Poichè l'orario continuato e quello anticipato serale sono una necessità imposta dalle esigenze dell'assedio economico di cui è oggetto la Patria, è necessario andare incontro ai contingenti con opportune provvidenze, queste e tanto che le quali possano far sì che non si apprezzino anche minimamente una situazione per la quale i sacrifici in tutti i campi, seppur dovere e sostenuti con entusiasmo, non sono pesanti.

Oro alla Patria

L'offerta della Duchessa di Pistoia

L'elenco degli offerenti si inizia oggi col nome di S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia. L'Augusta Signora ha fatto pervenire al Segretario Federale una cospicua offerta d'oro. Il Segretario Federale ha fatto pervenire alla Duchessa di Pistoia il sentito ringraziamento delle Camicie Nere torinesi.

Il console Salvetti, presidente del Comitato prov. O.N.B., ha recato ieri sera al grand'uff. Piero Gazzotti la seconda offerta di oro ed argento raccolta nella organizzazione giovanile: 10 chilogrammi di oro e 100 di argento che, aggiunti alla già cospicua offerta precedente pongono l'O.N.B. in primissima linea nello slancio dell'offerta alla Patria.

Il sen. ing. Adriano Tournon ha consegnato al Segretario Federale circa 500 grammi di oro, quale offerta personale. Nell'offerta sono compresi alcuni oggetti artistici dati al sen. Tournon dall'Associazione di irrigazione agraria ovest-Sesia-Vercelli. La Unione Sportiva Torinese ha rimesso al Segretario Federale il suo medagliere comprendente alcune medaglie d'oro, di argento e di bronzo e numerose coppe. Il Segretario Federale ha espresso al presidente Zallazzio ed al vice presidente Lonardini, che ha consegnato anche alcuni oggetti personali, il suo ringraziamento.

La signora Erveda Maria Giugell, coniugata ad un inglese, è stata ricevuta dal Segretario Federale al quale ha rimesso una cospicua offerta d'oro in oggetti personali, le «fedi» sua e del marito, alcuni oggetti di argento ed una somma da devolversi a favore dell'Ente Opere Assistenziali.

Il sabato fascista dei Professionisti e Artisti

Ieri, nel salone dell'Unione Professionisti e Artisti, presentato dal prof. M. A. Levi, segretario del Sindacato Autori e Scrittori, il prof. Ernesto Caballo, Littore di poesia per l'Anno XIII, ha parlato sul tema: «Esiste una poesia fascista?».

Dopolavoro Aziendale Fiat. — Questa sera alle ore 15,30 ed alle ore 21, nel teatrino di corso Moncalieri 18, avrà luogo la proiezione dei films «Ladri del cuore», «Avanzata delle truppe italiane in Adua», Giornale «Luce».

Il Federale a Carmagnola

L'inaugurazione della nuova scuola

A Carmagnola è stato inaugurato nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale il nuovo edificio scolastico con una fervida cerimonia alla quale hanno presenziato tutte le Autorità locali e le Organizzazioni giovanili del Regime. L'inaugurazione è stata preceduta dall'alza bandiera che si è levata su di un cippo dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini. Piero Gazzotti, che era accompagnato dal vice-Segretario del Fascio di Torino cav. Almerigi e dagli ispettori Perez, Burdin e Milone ha quindi passato in rivista le schiere dei Balilla e degli Avanguardisti ed un plotone armato di Giovani Fascisti. Nel nuovo edificio scolastico con le autorità locali si trovavano pure il Provveditore agli Studi comm. Remondini ed i genitori di Gustavo Doglia alla memoria del quale è stata dedicata un'aula, mentre le altre classi sono state intitolate al nome di altri Eroi della Guerra e della Rivoluzione. Il parroco don Migliore ha impartito la benedizione, pronunciando fervide parole. Il Federale ha visitato tutte le classi salutato alla voce dalle scolaresche, e la visita si è conclusa con l'offerta da parte della direttrice sig. Maria Venasca Brunengo di oltre mille oggetti d'oro offerti con commovente spontaneità dagli alunni.

Nella palestra della scuola il Podestà avv. Chicco ha detto degli sforzi dell'amministrazione per dotare Carmagnola del nuovo edificio scolastico di cui la città aveva bisogno. Quindi il Segretario del Fascio camerata Gallardi ha porto al Gerarca il saluto del Fascismo della vecchia e gloriosa città piemontese e Piero Gazzotti in fine ha parlato esprimendo il suo compiacimento per la bella opera realizzata ed affermando la sicurezza che nella nuova scuola le generazioni dei giovani saranno educate nei più nobili sentimenti di amore patrio. Il saluto al Duce ha concluso la cerimonia.

***

I Militi della Batteria Alpina someggiata, che raggiungeranno fra breve i reparti della «3 Gennaio» già in Africa Orientale, sono stati visitati ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti che si è recato a porgere loro il saluto delle Camicie Nere torinesi ed a distribuire i pacchi natalizi che le Donne fasciste del Gruppo Rionale «Scaraglio» hanno loro voluto offrire.

Alla cerimonia, che si è svolta in un'atmosfera di ardente entusiasmo, hanno partecipato insieme al Federale la contessa Cavalli, Fiduciaria dei Fasci Femminili, il Fiduciario del Gruppo Rionale «Scaraglio» rag. Costa, il centurione Racca, membro del Direttorio federale, molte signore del Fascio femminile. I militi, che erano schierati nel cortile dell'edificio ove hanno provvisoriamente la loro sede, agli ordini del Centurione Bertolazzi, hanno ricevuto il Gerarca in perfetta formazione presentando le armi e rispondendo con voce alta e salda al saluto al Duce. Nella improvvisata caserma ha poi avuto luogo la distribuzione dei pacchi che le Donne fasciste hanno personalmente offerto alle Camicie Nere ed agli Ufficiali.

Il Segretario Federale ha poi parlato rivolgendosi ai Militi ed assicurando loro che il pensiero più affettuoso li seguirà nel loro viaggio e durante la loro permanenza in Colonia.

Una nevicata normale e un servizio anormale

Quarantasette centimetri di neve in 36 ore: ecco un dato di fatto che può stupire tutti meno che i torinesi che hanno veduto ben altro. L'inverno nella nostra città non scherza, a volte inizia troppo presto, poi dimentica di andarsene e le nevicate si susseguono bene spesso fino a marzo. Quella di ieri è per noi una nevicata più che normale, anche se è la prima, ma ciò che stupisce è il fatto che essa abbia potuto far quasi arenare il servizio tranviario. Mentre il servizio di sgombro ha funzionato benissimo tanto che nei corsi e le vie i veicoli non hanno trovato alcun incaglio, le vetture tranviarie invece hanno subito ritardi ed arresti con non poco disappunto e danno di coloro che hanno il tempo contato e che del tram, a ragione, vogliono servirsi proprio quando piove o dirotto o nevica. Possibile che l'Azienda non possieda una idonea attrezzatura di spazzaneve?

Il delitto di Via Porta Palatina

La difesa ha richiesto una perizia psichiatrica

Il 18 corrente si inizierà alla nostra Corte d'Assise il processo contro il meccanico Pietro Galeazzo, di 25 anni, che la notte dal 15 al 16 ottobre dello scorso anno uccideva la giovane moglie Rosina Saccomandi ed il figlio Bruno di appena 40 giorni, gettandoli entrambi in un pozzo della propria abitazione. Accanto al Galeazzo comparirà davanti alla Corte pure la sua amante Anna Bressan, residente a Sant'Antonino di Susa, che dovrà rispondere di reati che avrebbe compiuti in concorso col compagno di banco, ma che non hanno relazione col delitto di via Porta Palatina: la Bressan sarà pure, nel processo, una importante teste di accusa contro l'amante.

In questi giorni S. E. Marchetti ha ordinato che l'abitazione del Galeazzo — che fa parte del rione che dovrebbe essere demolito dalla Provincia per la costruzione del nuovo palazzo, venga conservato intatto perchè, in considerazione della gravità eccezionale della causa, è utile, ai fini di giustizia. Gli avvocati Baravalle e De Marchi, difensori dell'imputato, hanno richiesto al Presidente della Corte una perizia psichiatrica per accertare le condizioni di mente dell'imputato.

UN AUTOFURGONCINO CONTRO UN CARRETTO.

Nel pomeriggio di ieri il diciannovenne Francesco De Stefanis di Giuseppe, abitante in via San Bernardino 2, percorreva con un carretto la via Villafranca quando, all'altezza della casa posta al n. 102, era urtato dall'autofurgoncino ... che transitava nella medesima direzione. Nell'urto il De Stefanis cadeva al suolo ferendosi. Trasportato dalla stessa auto investitrice all'Ospedale Martini, il dott. ... gli riscontrava contusioni ed escoriazioni al ginocchio sinistro, guaribili in una settimana.

Bollettino Demografico

14 Dicembre 1935 - XIV

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denunzia	—
Nati morti	1
Morti	27
Matrimoni trascritti	6

DUE FERITI IN UNO SCONTRO TRANVIARIO

All'incrocio del corso Vittorio Emanuele con la via Accademia Albertina si scontravano, ieri nel pomeriggio, due vetture tranviarie, rispettivamente delle linee settima e quattordicesima. Nell'urto tale Emilia Bona in Arnaudo di anni 42, riportava contusioni alla regione dorsale ed il tranviere ... Bertolino una contusione al ginocchio destro.

SCIVOLA SULLA NEVE E SI ROMPE UNA GAMBA

Causa una scivolata sul terreno gelato, certa Giuseppina Ravarella, di anni 80, abitante in via Orto Botanico 15, si produceva la frattura del femore sinistro. Soccorsa da una vicina, era trasportata al San Giovanni, dove quei sanitari la giudicavano guaribile in tre mesi.

POMPIERE CHE CADE DAL TETTO DI UNA CASA

Il pompiere Andrea Fasio, abitante in corso Palermo 141, si trovava, per sgombrare la neve, sul tetto di una casa di corso Tortona, quando ad un tratto scivolava e precipitava nella sottostante via dall'altezza di circa cinque metri riportando contusioni varie.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella 198 — Aurò e Bertasso, corso Vittorio Emanuele 131 — Arnaldino, via Garibaldi 24-26 — Bermond, via Lagrange e via Maria — Borla, via Po 42 — Boniscontro, corso Vittorio Eman. 66 — Boccarelli, via Madama Cristina 62 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Borla e Giacomelli, piazza Madama Cristina — Centrale, via Roma 4 (Palazzo Torre Littoria) — Consolata, via Cottolengo 23 — Cooperativa VI, via Monginevro 17 — Cooperativa VIII, corso Alessandria 42 — Della Rocca, via della Rocca e via dei Mille — Filia e Seymandi, corso Regina Margherita 110 — Graffigna, corso Belgio 41 — Lingotto, via Nizza 379 — Madonna del Pilone, corso Casale 110 — Mione, via Livorno 2 — Muscia, corso Francia 1 — Perna, via Cernaia ang. via San Dalmazzo — Pless, via Sacchi 48 — Pilonetto, corso Moncalieri 257 — Politecnico, via IV Marzo 11 — Porinelli, corso San Maurizio ang. via Buniva — Scala Parea, via Bologna 242 — Rossi, corso Casale 305 — Vagnino, via Susa 1 — Violino, via Nizza 108.

STATO CIVILE

14 Dicembre 1935 - XIV

Tonta Angelo v. **Capra**, a. 78, di Lu Monf., cavaliere, v. Cavallo 53 - **Valli Maria** di prof. Oreste, a. 15, di Torino, studentessa, v. Nizza 27 - **Biolli Carolina** v. **Savino**, a. 81, di Canelli, casalinga, v. Pius 29 - **Chiesa Francesca** in Trabino, a. 65, di Torino, casalinga, v. Bellone 30 - **Brassiolo Maria** n. Pepino, a. 83, di Bongaro T., casalinga, v. Ferrero 74 - **Manacorda Benedetta** v. **Gaida**, a. 85, di Pecetto, casalinga, c. V. Emanuele 63 - **Pacotto Maria** v. **Vigrisio**, a. 70, di Moncalieri, casal., str. S. Anna 16 - **Rommert** grand'uff. **Emilio** fu cav. Antonio, anni 74, di Barmen, industriale, v. S. Gastaldi 2 - **Bavassano Giulia** suor Maria Livia, a. 62, di Verona, religiosa, v. Massena 36 - **Rossi Vincenzo** fu Giacinto, a. 77, di Maddaloni, pensionato, v. M. Cristina 87 bis - **Varesio Giovanni** fu Michele, a. 77, di Villa S. Secondo, magazzin., v. Mondovì 33 - **Maggioni Margherita** v. **Peruzzi**, a. 60, di Milano, negoziante, c. G. Cesare 24 - **Lupo Federico** fu Giuseppe, a. 70, di Torino, muratore, c. Francia 180 - **Nocco G. B.** fu Vincenzo, a. 61, di Torino, commerciante, str. Verna 633 - **Sarti Pier Giulio** di Luigi, a. 5, di Torino, c. Sempione 69 - **Franco Maria** fu Vincenzo, a. 86, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via delle Rosine 9 - **Amborti Ernesta** nata **Alma**, a. 28, di Roccavione, casalinga - **Anguillo Riccardo** fu Emanuele, a. 58, di Asti, pensionato - **Franzerolo Carla** di Giuseppe, di a. 15, di Torino - **Boltoni Caterina** v. **Aloisi**, a. 81, di Cuneo, casalinga - **Monti Diamante** suor Regina, a. 29, di Mirlolo, suora - **Bassino Angela** v. **Magnone**, a. 87, di Torino, casalinga - **Ferraroni Felice** fu Giovanni, a. 65, di Verbicella, manovale - **Cianetti Giuseppe** fu Michele, a. 73, di Torino, meccanico - **Collina Michele** fu Luigi, a. 73, di Torino, meccanico - **Valdini Giuseppina** v. **Sanaglia**, a. 33, di Sestri Ponente, levatrice - **Massoglia Pietro** di Pietro, a. 24, di Calumet Mich (America), muratore.

Seguendo la Cronaca

A PROPOSITO DI CERTE ANALISI DI YOGHURT

Esse si possono sempre ripetere in qualunque momento e dovunque, a richiesta del pubblico.

È il pubblico — che non beve grosso e non ama le tendenziose insinuazioni reclamistiche — *apprezza e preferisce il Yoghurt Subalpino*, e non gliene importa se il tipografo ne storpia taluno etichette con una trasposizione di righe... Sono etichette che recano tuttavia un bel nome italiano sonante, e il pubblico sa di gustare un prodotto di qualità superiore, *italiano di fatto, italianissimo di nome.*

Chi non l'ha ancora gustato può averne *campione gratuito* presso il suo fornitore o presso i *Laboratori del Yoghurt Subalpino*, in *via Biamonti 1, Torino*, mediante la semplice presentazione di questo avviso, entro il giorno 17 corr. mese. Telefonando al n. 47-090, pronta consegna a domicilio.

GIOCATTOLI? LE MIGLIORI COLLEZIONI? PREZZI OTTIMI? da BIANCHI

L'enorme affluenza di pubblico che si verifica da alcuni giorni ai *Grandi Magazzini Bianchi* è più che giustificata dalle sue ricchissime collezioni di giocattoli di tutti i tipi e da tutti i prezzi, che si impongono come la *maggiore esposizione italiana di balocchi*.

Più che mai il giocattolo italiano domina e trionfa ai *Grandi Magazzini Bianchi* nelle sue manifestazioni più belle, capitanato dalla elegante, originale, splendida produzione della *Casa Lenci*, che dalle magnifiche bambole ai graziosi articoli per regalo agli indovinati «caschi coloniali» eseguiti alla perfezione, non fa rimpiangere alcun prodotto straniero.

Oggi esposizione nelle vetrine.
Non aspettate gli ultimi giorni a fare i vostri acquisti!
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

OROLOGI PER TUTTI!

Clapero per orologi da tasca
Clapero per orologi da braccio
Clapero per orologi da tavolo
Clapero per orologi a sveglia
Clapero per orologi a pendolo
Clapero è uno specialista che vende i migliori orologi per regalo mantenendo invariati i vecchi prezzi. *Corso Vitt. Emanuele 55.*

LA BIANCHERIA PERSONALE LA BIANCHERIA PER LA CASA

Nella via Roma Nuova, uno dei negozi che più si è imposto alla ammirazione dei Torinesi è quello della Ditta

Succ. F.lli NICOLA

Questa Casa centenaria, fondata nel 1830 nell'antica via Roma, è ritornata nella rinnovata strada con rinnovato, ampliato assortimento delle sue rinomate biancherie, apprezzate dalla migliore clientela.

L'attuale negozio, sobrio e signorile, è opera dell'*Ing. Dado Boniccelli* sotto la cui direzione fu pure eseguito il mobilio da parte della nota *Ditta Sinnert*.

RAFFALDI

S. Francesco d'Assisi, 14

Dal 16 al 31 dicembre, per fine stagione, grande liquidazione di paletots per uomo e per signora.

RIBASSI REALI DEL 20 %

Vasto assortimento di mantellina per bambini, da L. 12 in più. Impermeabili per signora, a partire da L. 35. Impermeabili per uomo, da L. 90 - 110 - 150 - 175.

Visitateci: troverete da noi tutta merce nazionale.

DIABETICI!

Nel negozio specializzato della Soc. An. Rinaldo Rossi di Torino, via Lagrange 15 - Telefono 48-226, troverete tutti i più indicati alimenti per il regime diabetico, dal pane fresco ai grissini, pasta, vino, dolci, panettoni, ecc.

PANETTONI A L. 8 AL KG.
deliziosi, squisiti, insuperabili. Migliarina, via XX Settembre 2

RICORDATE A. TRIVERO
Nuovo negozio articoli per regali. *Via Monte Pietà e via Mercanti.*

PANETTONI ROGGERO L. 12
Gustateli! *Via Garibaldi 57.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Gandusio). — Ore 15,15: «L'asino di Buridano» di De Flers e Caillavet; ore 20,30: «Il letto d'albergo» di Armont e Gerbidon.
ALFIERI (Comp. Melato-Carini-Marli). — Ore 15,15 e 20,30: «La donna in fiore» di Amiel.
VITTORIO EMANUELE. — Ore 15,15 e 20,30: «Tosca» di Puccini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 20,30: «Le avventure di Mali e Malin» di Fiorita.
ROMANO (Compagnia Alberti). — Ore 15,15 e 20,30: «Chi pensa, trova!...» di Viaris.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20,15: «I 7 castelli del diavolo».
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Ricciòli d'oro», Shirley Temple, John Boles, Rochelle Hudson.
VITTORIA: «La morte assurda» (Jack Holt, Edmund Lowe) e Arte Varia.
CHIARELLA: Donne di lusso e Varietà.
IDEAL: Regina. Gran Varietà Cordero.
STATUTO (nuova gestione): «La donna è mobile» e «Addio Alpha». Ultime.
BALBO: La donna dell'ombra e Riviste.
MAFFEI: «Casta diva» e Gran Varietà.
ALPI: «La Bohème», D. Fairbanks j.
NAZIONALE: «Le scarpe al sole». Ult. Domani: «I ragazzi della via Paal».
MASSIMO: Doppio programma: Rubino del Continente nero» e «Marinaio d'acqua dolce», Buster Keaton.
ITALA: «Nostalgia indiana», S. Sidney.
SAVOIA: «Quartiere cinese», M. Wong.
REGINA: Piccolo colonnello e Varietà.
OLIMPIA: «La vedova allegra».
IMPERIALE: Mascotte dell'aeroporto.
IMPERO: «Il Conte di Montecristo».
VINZAGLIO: Tutta la città ne parla.
PALERMO: «Principessa innamorata».
SOCIALE: «Tutta la città ne parla».
ITALIANO: Piccolo colonnello, Temple.
DANTE: «Primula rossa», L. Howard.
SALAZZURRA: Dominatore e Varietà.
CORSO: «Barcarola», Baarova, Froelich.
REX: «I misteri di Parigi». Ultime.

I divertimenti

GRANDE SUCCESSO al CINECORSO

BARCAROLA

Continuano ammirate le repliche di questa appassionante leggenda d'amore, messa in scena dalla U.F.A. con eleganza e grandiosità.

LA FESTA DEL REDENTORE A VENEZIA

vista di scorcio, con rilievi di usanze, tradizioni, gentili superstizioni amorose (come quella delle piccole gondole gettate in acqua dai ponti, per trarre l'oroscopo) inquadra l'azione drammatica nei momenti più vivi e l'accompagna come un motivo di suggestione e di seduzione.

LIDA BAAROVA

la bruna attrice dal volto luminoso e dalla bella bocca sorridente, ha conquistato tutto il pubblico. Interpretando Giacinta, la gentile veneziana che scopre durante la festa dei gondolieri il vero volto dell'amore e tutta gioiosa s'abbandona, Lida Baarova ci trasporta in un'atmosfera di pura poesia e di femminile delicatezza con atteggiamenti e accenti toccanti.

BARCAROLA

è la tragica scommessa

di un avventuroso e spavaldo conquistatore attirato in un mortale tranello dalla sottile perfidia di un amico e da una cieca fiducia nella propria fortuna. Trama audace e interessante, episodi originali, film divertente.

CINEMA ALPI

Oggi ultime di *Bohème* con Douglas Fairbanks j. Domani:

GOLGOTA

la più grandiosa ricostruzione della tragedia cristiana, il capolavoro mistico del Duvivier.

GOLGOTA

la più spettacolosa visione di moltitudini aquassante dalla nuova parola, commosse dal divino sentimento della pietà, eccitate dal tragico urto della fede contro un mondo corrotto di bassi interessi, di egoismi, di cupidigie.

CINE REX

Ultimo giorno

di MISTERI DI PARIGI

Domani: *Wallace Berry: Il grande Barnum*

NAZIONALE: ultimo giorno di LE SCARPE AL SOLE

e del film Luce: «Addis Abeba». Domani: *I ragazzi della via Paal.*